

UN'INFANZIA CON DON FILIPPO

Testimonianza di Teodoro Del Borrello periodo di Anzio (RM)

Nel luglio del 1953 un assistente sociale venne a prendermi a casa per portarmi ad Anzio. Arrivati colà, il mio primo incontro con Don Delfino - io 8 anni e lui 35 - avvenne di fianco al portone su cui campeggiava la scritta "Istituto Sacro Cuore Don Orione". Venne ad aprirci un Padre e, dopo che l'assistente sociale si fu spiegato, andò subito a chiamare Don Delfino.

Non appena Don Delfino giunse dinanzi a noi, l'assistente mi presentò come il piccolo Del Borrello Teodoro, di Vasto, negli Abruzzi. In quel momento non sapevo cosa dire. Don Delfino mi anticipò: "Ah, un Marsicano". Risposi: "No, Padre sono un Frentano"; e lui di rimando: "E che differenza c'è?". Io, che ho sempre avuto la lingua lunga, gli risposi prontamente: "Il Marsicano è del nord mentre il Frentano è del sud". Lui concluse serafico: "E allora? È sempre l'Abruzzo". Avrei dovuto star zitto.

Restai un po' perplesso, accennai un 'sì' con la testa, al che lui mi prese la mano e camminando mi disse sottovoce: "Sai Peppino (Giuseppe è il mio secondo nome) bisogna sempre dire 'sì' a parole, e chiaramente. Ora vieni che ti presento ai tuoi nuovi compagni". Non so se ero timido, ma con quella gentilezza e le parole così pacate avrei voluto baciargli la mano; neanche mia madre mi parlava così. Quale bontà albergava in quell'uomo!

Dopo un anno passato in collegio arrivarono le vacanze di Natale dell'inverno fra il '54 e il '55. Quasi tutti partirono. Lo feci anch'io, però - non potendo partire da solo - trovai Don Delfino che mi prese per mano e mi accompagnò fino alla stazione di Roma. Quando fummo giunti a Termini mi disse: "Peppino, ora vai da solo fino all'autobus che ti porta a Vasto", e mi spiegò il percorso talmente bene che mi trovai l'autobus giusto di fronte.

Dopo 15 giorni di vacanza e di lontananza dall'Istituto non vedevo l'ora di farvi ritorno, questo solo per dire quanto mi volevano bene. Finite le vacanze giunse finalmente l'ora di tornare da Don Delfino. Arrivato a Roma, conoscevo già la strada. Quando arrivai tutti mi chiesero come avessi passato le vacanze e Don Delfino mi accolse con un gran sorriso. Cosa volevo di più? Valeva di più quel sorriso che i 15 giorni passati in famiglia.

Un giorno ci riunì tutti per comunicarci che presto avremmo fatto la prima comunione e poi, 4 ragazzi alla volta, saremmo andati a Roma a vedere il Papa (all'epoca Pio XII). Fra i primi 4 c'ero anch'io.

Ci trovammo in piazza S. Pietro in anticipo sull'orario dell'udienza papale. In quel mentre stava passando un carretto di frutta, dal quale Don Delfino acquistò una banana per ognuno di noi. Era la prima volta che vedevo una banana, guardavo gli altri per capire come si mangiava, dopodiché la sbucciai fino in fondo e, inavvertitamente, mi cadde per terra. Don Delfino mi guardò con aria contrariata, anche se rideva dentro di sé per l'espressione del mio viso in quel momento. Comprò un'altra banana più piccola della precedente, la sbucciò e me la diede. Gli volevo veramente molto bene: era più paterno di mio padre.

E arrivò il giorno della prima comunione. Noi *ragazzi* eravamo tutti contenti e allo stesso tempo tristi perché non tutti i nostri genitori erano presenti. Dopo la comunione mi sentivo cambiato; sempre allegro e spensierato, sentivo come una nuova forza dentro il cuore. Don Delfino mi prese da parte e mi chiese cosa fosse successo. Gli spiegai ciò che sentivo interiormente e lui mi rispose: "È il Signore che ora abita in te, è come una fiamma che brucia senza consumarsi: ora senti quello che sento io".

Dopo 4 o 5 mesi gli dissi che volevo entrare nell'Ordine. Forse non mi prese sul serio, ma questa forza e questo 'sereno malessere' erano sempre presenti. Cosa potevo fare? Il tempo passava con serenità e gioia ed il richiamo era sempre presente. Eravamo nel 1957 e parlai ancora altre 2 o 3 volte a Don Delfino del mio stato d'animo.

Finalmente, un giorno mi disse: "Peppino, ora parto per un mese per esercizi spirituali, al mio ritorno ne riparleremo". Quando Don Delfino fece ritorno, il mio richiamo era sempre più forte e lui mi disse di essersi messo in contatto con la casa madre e che - tempo uno o due mesi - avrei potuto iniziare gli studi a Monte Verde. Ero contentissimo, ma mio padre era contrario all'idea. Decise quindi di farmi uscire dal collegio per mandarmi da un suo fratello a Trieste.

Quante lacrime versai. Quante lettere scrissi. Ma non valsero a nulla. Non vidi mai Don Delfino così triste: "Era tutto pronto per entrare in seminario, cosa farai adesso?" — mi chiese.

Da allora fino ad oggi, il mio celibato è dedicato al Signore. Ho potuto rivedere Don Delfino solamente nel 2000, ad Anzio, in occasione del Giubileo. Abbiamo parlato un poco ed ha potuto notare che la mia fede era sempre saldamente presente in me.

Sono ripartito per la Francia e lì ho appreso la notizia che, dopo una breve malattia, il mio caro Padre Don Delfino, il 12 giugno 2003, ci aveva lasciati per sempre.

È solo con la preghiera che posso placare il mio dolore per la sua dipartita. Ma sono sicuro che il Signore ha accolto benevolmente in cielo il caro Don Filippo.

Teodoro Del Borrello - Silvi Marina (Teramo), aprile 2004